

## Democrazia e competenza

Carlo Bernardini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Questa breve comunicazione, di tenore assolutamente elementare ha l'intenzione di fornire gli elementi essenziali necessari a percepire l'enorme responsabilità sociale degli operatori scolastici e delle loro autonome scelte (oggi possibili). Non è certo "nuovo" nei contenuti, né perspicuo come lo fu il testo di Piero Calamandrei del 1950 (ripubblicato con la presentazione di Tullio De Mauro da Sellerio): è solo aggiornato per alcuni dei problemi emersi negli ultimi 60 anni.

CB

La democrazia è una forma di governo che prevede la partecipazione della collettività attraverso un confronto di opinioni che consenta un meccanismo decisionale basato sull'espressione di una scelta di maggioranza numerica. Gli individui della comunità nazionale che abbiano raggiunto e superato un'età di soglia hanno diritto a formulare un voto a seguito di un pubblico dibattito sul merito della decisione da prendere; nella "democrazia rappresentativa" il problema numerico della partecipazione assembleare è contenuto mediante rappresentanze parlamentari che agiscono *pro tempore* per conto della comunità nazionale. Nasce qui una difficoltà non banale: tutti i cittadini appartengono sia all'elettorato attivo che a quello passivo; ma senza un principio di selezione dei candidati al parlamento, l'espressione del voto sarebbe caotica. Come sappiamo, i partiti politici esplicano un ruolo importante nel formare liste elettorali, il che non vuol dire che i leaders di partito debbano poter formare una oligarchia di loro emissari senza mettere in evidenza le qualità e l'esperienza, dal punto di vista del pubblico interesse, di questi prescelti al loro setaccio. E' evidente, già in questa semplice formulazione, l'importanza che i votanti siano "consapevoli" (la sola occasione, eccezionale, di democrazia "diretta" restano i referendum, spesso basati su quesiti ambigui); e, a maggior ragione, che la qualità della consapevolezza si affini ed approfondisca passando dalla massa ai rappresentanti parlamentari e poi agli esponenti di governo. Generalmente, infatti, vi è un "esecutivo" (governo) che è eletto a maggioranza dal parlamento e che ha facoltà di proposta, al parlamento, e dovere di dar corso alle leggi approvate nel confronto parlamentare. Vi sono poi garanti, autorità individuali come il capo dello stato (presidente) nelle democrazie repubblicane; ma anche il sovrano lì dove la democrazia ha mantenuto l'arcaica forma della monarchia ereditaria: in entrambi i casi, il garante è vincolato dalla costituzione, in tutte le democrazie avanzate.

Governi e parlamenti democratici si occupano di problemi di varia natura che riguardano la vita comune dei cittadini e degli eventuali aspiranti cittadini. Questi problemi toccano diritti e doveri individuali, partendo da valutazioni delle necessità e delle risorse così come appaiono in un sistema umano "cooperativo" che non ammette che il vantaggio di alcuni sia ottenuto a danno di altri. Si tratta di problemi di varia natura che vanno dalla giustizia all'etica, al benessere materiale e alle regole di mercato, alla conservazione del patrimonio e allo sviluppo culturale. Le forme di gestione vanno dal servizio pubblico all'offerta privata: gli operatori del servizio pubblico formano il pubblico impiego, quelli dell'offerta privata formano l'imprenditoria e il lavoro autonomo: le dizioni pubblico impiego e imprenditoria sono qui usate in forme molto generiche ma intuitive. Vi sono tuttavia commistioni in molti sistemi democratici tra servizio pubblico e offerta privata; spesso, queste commistioni sono foriere di problemi di instabilità del sistema, anche a parità di competenza investita, a causa delle differenti regole di mercato su cui si basano. In genere, è diffusa l'idea che per il godimento di un "bene" di interesse comune di tutti i cittadini non si debba creare disparità tra cittadini con diversa capacità contributiva e che invece l'offerta privata possa essere liberamente gestita attraverso il mercato dei beni non irrinunciabili. Basta guardare il caso del

servizio sanitario nazionale americano (che oggi sta seriamente mettendo in crisi il presidente Obama in una delle democrazie più ricche del mondo) per capire qual è un caso di pubblico interesse; ma poi, vanno esaminati molti altri casi a cui spesso si guarda con assai maggiore spregiudicatezza: l'istruzione, le forniture energetiche, l'edilizia, la conservazione delle opere d'arte, i trasporti, i servizi idrici, la protezione civile, i controlli sulla qualità, eccetera. In ogni caso, sia nei servizi pubblici che nell'offerta privata è indispensabile garantire e certificare alla comunità la **competenza** degli operatori. E' su che cosa è la competenza che è necessario avere le idee più chiare che si può. Sinora, infatti, i sistemi politici come il nostro hanno messo in primo piano, nei meccanismi di scelta dei rappresentanti popolari e poi del governo, assai più la "appartenenza" dei prescelti a un certo schieramento ideologicamente caratterizzato che non la competenza certificabile a risolvere problemi di pubblico interesse. Perciò, se, chiunque acceda a pubbliche responsabilità è soggetto a vagli di merito preliminari (funzionari, professori, magistrati, personale dei servizi, ecc.), possiamo trovarci invece nella condizione di dover accettare un ministro della pubblica istruzione che non si è mai occupato di scuola, un ministro dei beni culturali che ignora il patrimonio artistico, un ministro dell'industria che non conosce il problema energetico, e così via. E' ben vero che le istituzioni pubbliche (i ministeri, in particolare) operano scelte spesso portate avanti da funzionari "invarianti" nelle alternanze dei governi, ma proprio questo finisce con il rendere l'operato dell'esecutivo, in qualche misura, occulto e imprevedibile (il fenomeno è talvolta associato all'esistenza di lobbies).

La competenza è una qualità professionale di singoli individui, che si ottiene (o si otteneva, sino a poco fa) attraverso evoluzioni individuali diverse:

- 1 – La pratica "ambientale" nei cosiddetti mestieri (contadino, pastore, pescatore, ecc.), ormai ritenuta, da sola, non sufficiente a garantire la completa formazione e consapevolezza sociale dei cittadini.
- 2 – L'istruzione scolastica di base, ritenuta un diritto-dovere per un numero definito di anni per tutti gli individui socialmente emergenti; dunque, da garantire almeno con un congruo servizio pubblico.
- 3 – Il tirocinio, cioè l'esercizio concreto di ciò che è stato culturalmente acquisito nel percorso formativo sino al livello raggiunto dal periodo della formazione obbligatoria al successivo eventuale sviluppo opzionale di studi superiori; anche questa possibilità è di interesse comune e deve essere almeno garantita da strutture pubbliche.
- 4 – La pratica di una attività lavorativa o professionale, in forme dipendenti o autonome, da parte di individui che hanno i requisiti necessari, riconosciuti in qualche forma legalmente stabilita (licenza, esame di stato, concorso, ecc.).

Una democrazia pur evoluta come quella italiana ha ancora problemi culturali che dovrebbero essere affrontati con maggiore determinazione: una tradizione scolastica dominante che vagheggia, in forme per lo più tacite, formazioni enciclopediche ormai palesemente impossibili; una avversione mista a diffidenza per gli specialisti specie nel settore scientifico-tecnico; una incapacità di vedere come investimenti anche le attività non immediatamente traducibili in valori del mercato che richiedono tempi di realizzazione e socializzazione più lunghi dell'usuale. Il compianto Antonio Ruberti si era lungamente battuto per la rivalutazione dei "beni immateriali" a favore dello sviluppo generale della popolazione: Ruberti aveva chiaramente identificato nell'istruzione e nella ricerca pubbliche le sedi naturali per la costruzione del futuro benessere a lungo termine.

Comunque, la competenza, in ogni campo dello scibile, non può e non deve essere identificata con un repertorio di nozioni plausibilmente razionali e realistiche (questa sarebbe una semplice "banca dati" registrabile strumentalmente, ovvero, nel caso di conoscenza individuale, la cosiddetta "erudizione", spesso unico oggetto della pratica didattica corrente); la competenza riguarda soprattutto la capacità di concepire una fenomenologia degli eventi problematici unita a un conveniente addestramento alla soluzione dei problemi mediante metodologie collaudate e, anche, alla trasmissione dei risultati ad altri individui non necessariamente competenti. Bisogna ricordare che il "suffragio universale" è una acquisizione recente (prima metà del '900) e che le democrazie

evolute contemporanee non riservano il diritto di voto solo a cittadini con formazione culturale certificata: ma questa è una grande conquista sociale che porta con sé l'estensione a tutti dell'obbligo scolastico che, pertanto, deve essere realizzato almeno con mezzi pubblici e comunque implica la parificazione delle eventuali strutture private. Anche se raramente se ne parla in questi termini, perciò, uno stato democratico deve garantire una competenza riconoscibile a tutti. Del resto, se la democrazia si fonda su scelte decisionali della collettività, non ha alcun senso che non si sviluppino già nelle strutture formative anche "strategie di scelta". Le strategie di scelta ammissibili sono quelle che soddisfano interessi collettivi; pertanto non sono ammissibili strategie che soddisfano un interesse privato fine a se stesso gravando su risorse pubbliche. E' estremamente importante perciò che tutta la popolazione riceva l'informazione storica rilevante per capire come le democrazie moderne sono nate e come hanno messo in opera alcuni antidoti per stare al riparo da possibili degenerazioni. La facilità con cui alcuni regimi autoritari (nazi-fascismo e comunismo sovietico) hanno assoggettato grandi popolazioni è uno specchio fedele e preoccupante di quanto sia poco diffusa nel mondo quella competenza che ha il nome di "coscienza storica". Esistono tuttavia letture illuminanti e non osticamente accademiche, che meriterebbero una diffusione capillare, anche ridotte in opportune forme audiovisive: un esempio è la *Storia delle idee del secolo XIX* di Bertrand Russell; un altro è *Il secolo breve* di Eric Hobsbawm. Senza queste rappresentazioni fedeli ed esemplari del comportamento umano nei secoli recenti, il rischio di accettare più o meno consciamente regimi autoritari, attribuendo maggior valore al potere decisionale che alla competenza, resta molto elevato. Ma, assolto questo dovere ineludibile e prioritario di conoscenza storica, che individuierei come una "vaccinazione politica" di massa, si torna subito al problema delle competenze attive, che producono benessere diffuso di interesse comune. I tempi in cui viviamo hanno spesso visto la politica e gli interessi privati legati alla possibilità di ideologizzare presunti effetti negativi della competenza scientifica e tecnica. Un esempio clamoroso di sfruttamento dell'incompetenza è stato quello del "principio di precauzione" e della nozione esasperata di "rischio zero". Queste dottrine hanno portato spesso al rifiuto della ricerca e all'idea che la ricerca avanzata sia un costo e non un investimento vantaggioso delle pubbliche risorse. Lo psichiatra Giovanni Jervis, recentemente scomparso, ha scritto sulla *Rivista sperimentale di freniatria*, n° 3 del 2008, che "Oggi il timore di trame occulte tende ad amplificare le minacce della tecnologia" (e fa esplicito riferimento all'ostilità agli OGM e alle centrali nucleari). Opportunamente, Gilberto Corbellini ha ricordato questo autorevole parere sul *Sole 24 Ore* del 9 agosto 2009: "Disinformazione e paure irrazionali sono tra i mali maggiori dell'Italia di oggi". Arrivare a capire perché la speranza di vita in Italia (tra le più alte al mondo) è frutto della ricerca (mondiale) non è semplice. Nessun competente dirà mai che le tecnologie sono a rischio zero o che, anche quando il rapporto previsto rischi/benefici è basso, converrebbe comunque rinunciare per precauzione a quella tecnologia. Un esempio che dovrebbe essere un pilastro della cultura collettiva è quello ottocentesco della vaccinazione e di Pasteur. Ma il mutamento introdotto dalla distribuzione dell'energia elettrica, dalle tecniche di conservazione e controllo degli alimenti, dai sistemi di trasporto, ecc. è sotto gli occhi di tutti anche se non mancano le contestazioni "romantiche" a favore di mitici naturismi. La conoscenza delle condizioni di vita dei popoli in via di sviluppo dovrebbe aprire la mente di chi cerca le competenze a cui affidarsi. Un vecchio libro del grande biochimico Max Perutz, *A che serve la scienza*, dovrebbe aiutare a intendere che di strada se ne è fatta molta, grazie alla ricerca. Insomma, una democrazia ha tutto da guadagnare dalla diffusione di quelle competenze perché è la collettività intera che ha il potere di effettuare le scelte. Questo modo di pensare era già diffuso più di due millenni fa: il compianto collega (un fisico americano appassionato di didattica) Alan Cromer, nel suo libro *Uncommon sense* (tradotto in italiano come *L'eresia della scienza*), sottolineò che la filosofia e le scienze contemporanee hanno profonde radici nell'antica Grecia che non conosceva né i regimi monocratici né l'integralismo monoteistico e risolveva i suoi problemi di governo ricorrendo all'assemblea, a cui partecipavano attivamente cittadini con conoscenze frutto di esperienza e riflessione razionale; un embrione di democrazia. A cui, nel tempo, abbiamo aggiunto la possibilità, ancora meno radicata di quanto non

lo sia la diffidenza verso scienza e tecnologia, di eliminare i conflitti armati, il razzismo e il fondamentalismo religioso. Che la democrazia abbia bisogno di competenza e razionalità diffusa è allora, in qualche modo, una ovvietà. Dovrebbe indurre a credere fermamente che l'evasione fiscale, il parassitismo mafioso, la semplice ignoranza sono delitti contro la collettività. Pure, da questi punti di vista, noi italiani siamo in qualche modo tuttora a livelli primitivi di sviluppo; ma non c'è altro modo di uscirne che attraverso le grandi istituzioni storiche e la competenza che si propaga attraverso la famiglia, la scuola e i mezzi di comunicazione. La famiglia, veicolo delle cure parentali, ha bisogno di sostegno e guida attraverso strutture sociali adeguate: ancora pochi si rendono conto dell'estrema importanza degli asili e delle scuole laiche dell'infanzia, i cui operatori operano spesso un imprinting determinante nel pensiero infantile. La scuola fa quello che ormai tutti sappiamo e che forse andrebbe riesaminato per attenuare gli effetti di pedagogismi sterili e nozionistici a favore del pensiero razionale e delle fenomenologie induttive: qualcuno di recente ha affermato che, oggi, la competenza più che dal non sapere è minacciata dalla accumulazione e diffusione di idee sbagliate se non addirittura insensate. I mezzi di comunicazione hanno una potenza straordinaria di educazione di massa; questo, però, è purtroppo dimostrato (ahinoi!) dall'enorme e incontrastabile diffusione della competenza calcistica piuttosto che da quella storica, scientifica e socio-politica.

C'è un immenso lavoro da portare avanti perché la diffusione di competenze di pubblico interesse si affermi. Tutte le forze in campo sono chiamate a contribuire collaborando: questa è una delle forme più straordinarie di solidarietà umana a cui una democrazia evoluta è chiamata perché scelga i suoi strumenti di attuazione. Io credo che se il dibattito politico, nel rispetto dell'intrinseca laicità democratica, fosse orientato anche verso questi problemi oltre che verso i conflitti armati, il razzismo strisciante, le ingerenze dottrinarie e la caccia al consenso, incominceremmo a fare un grande passo avanti. Gli operatori scolastici devono essere coscienti dell'enorme responsabilità che hanno per la costruzione di un futuro vivibile.